

Xavier Beauvois, 24 anni con il suo film d'esordio ha vinto a France Cinéma e al Festival di Montreal

«È una tragedia familiare di alcolismo e handicap vista attraverso gli occhi di un ragazzo come me»

Edipo abita a «Nord»

Xavier Beauvois, ventiquattrenne di Calais, ha esordito nella regia con *Nord*, ritratto rigoroso del processo di autodistruzione di una famiglia: un padre alcolista, una madre incapace di ribellarsi, una figlia handicappata grave e un figlio, Bernard, adolescente alla deriva. Premiato come migliore opera prima a France Cinéma, il film è alla ricerca una distribuzione in Italia con il sostegno dell'Ambasciata francese.

e al fiorentino France Cinéma come migliore opera prima. Versione rigorosa di una tragedia familiare calata nei paesaggi freddi del Pas-de-Calais, all'estremo nord della Francia. Una galleria di ritratti agghiacciati. Il padre alcolizzato, la figlia gravemente handicappata, il figlio adolescente che trova se stesso solo quando va a lavorare sui pescherecci.

Quando ho deciso di recitare io nel ruolo di Bernard, ho pensato subito con fastidio al narcisismo di chi cerca soprattutto di mettersi in buona luce. E in un certo senso, per esorcizzarlo, ho fatto il contrario: pochi attori avrebbero accettato di farsi filmare come mi so-

Qualcuno diceva che era un lavoro molto maturo, ma poi mi vedevano e restavano perplessi. Altri la disprezzavano apertamente. Palati non mi hanno neanche risposto, poi l'ho incontrato per la strada e mi ha detto che era una merda, come tutto quello che gli mandano da leggere, del resto.



Xavier Beauvois, regista e protagonista di «Nord»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Con *Nord* ho voluto fare una tragedia moderna. Edipo uccide suo padre: nel mio film è il padre che si uccide. Edipo fa l'amore con sua madre: qui è la madre a prendere l'iniziativa». Xavier Beauvois ha ventiquattro anni, una moglie italo-francese, un bambino di tre mesi e, s'intuisce, un passato doloroso alle spalle. S'intuisce, perché alle domande più personali si sottrae regolarmente, anche se

ammette che l'ultima scena del film l'ha dovuta girare due volte perché nel primo ciak si è messo a piangere: «Dico solo che non abbiamo diritto di raccontare cose che non conosciamo per esperienza diretta. La maggior parte del film, per esempio quelli sull'alcolismo, sono ispirati ad altri film e questo non è onesto».

Senza dubbio c'è molto di personale in questo film, già premiato al festival di Montreal

Con l'appoggio dell'Ambasciata francese, *Nord* è alla ricerca di una distribuzione nel nostro paese, e meriterebbe di trovarla. Ha la forza di un'autoanalisi e conta su collaborazioni prestigiose che il giovanissimo autore è riuscito a mettere insieme in modo quasi prodigioso. Il critico Jean Douchet, abbordato dopo una conferenza nella natia Calais, ha accettato il doppio ruolo di attore e supervisore (scambio di cortesia: lui paragona Beauvois a Griffith e il cineasta lo ri-

Non sarà stato semplice mettere in piedi un film così impegnativo alla sua età...

Certo, all'inizio non è stato facile. Sono arrivato a Parigi da Calais senza un soldo e ho cominciato a bussare a molte porte. Portavo il caffè alle troupe, poi ho fatto l'assistente e qualche servizio per la tv. Ho recitato nel film di Béna. Sotto il cielo di Parigi. Intanto ho scritto la mia sceneggiatura e ho cominciato a mandarla in giro.

Succede spesso che nelle opere prime ci sia un eccesso di narcisismo, di auto-compiacimento. È raro trovare uno stile così austero, un montaggio che riduce la vicenda all'essenziale.

Quando ho deciso di recitare io nel ruolo di Bernard, ho pensato subito con fastidio al narcisismo di chi cerca soprattutto di mettersi in buona luce. E in un certo senso, per esorcizzarlo, ho fatto il contrario: pochi attori avrebbero accettato di farsi filmare come mi so-

no filmato io. Nella scena finale, l'ultimo chiarimento tra il padre e il figlio, lo parlo fuori campo e la macchina da presa inquadra solo il padre. E in generale, nel montaggio ho tolto spazio al mio personaggio privilegiando gli altri.

Dopo un esordio così riuscito e apprezzato, è una bella responsabilità fare un secondo film. E anche un po' un rischio.

Non mi preoccupa. So che non potrei fare un altro mestiere. Ho già un produttore, Christopher Lambert, e una storia, più dura di *Nord*. Sarà un noir sul romanticismo come lo intendono io: quello maledetto di Rimbaud, Edgar Allan Poe e Baudelaire, dei poeti oppio-mani. Non quello sdolcinato alla Lamartine: uno che ha perso la moglie e se ne va a piangere in riva al lago. Quelli come lui, io li odio.

Mentre esce «Ma che film la vita!»

Nomadi, avanti senza Augusto

ALBA SOLARO

ROMA. «Caro Augusto, io sono un bambino di dieci anni e mi piacciono molto i cantanti o i gruppi. Io ti ho visto in tanti concerti e mi sei piaciuto. Sei il cantante preferito di mio padre ed ha anche molti dischi. Lui ha visto circa dieci dei vostri concerti e non vede l'ora che esca il nuovo disco. Questo biglietto l'ho scritto io da solo, a me piacciono molto anche altri cantanti, ma tu per la tua età sei bravissimo! Però io non ti potrò più vedere». Firmato Matteo, 18 ottobre '92. È uno dei tanti, tantissimi messaggi finiti nella cassetta della posta che sta ai piedi della tomba di Augusto Daolio, nel cimitero della cittadina di Novellara. Augusto era la voce dei Nomadi, ed era anche di più: un amico, un maestro, un compagno di strada. Ai concerti dei Nomadi i fans avevano l'abitudine di inondare il palco di bigliettini: era un modo come un altro di instaurare un rapporto, una comunicazione diretta. Quella cassetta della posta è un po' una continuazione di quella vecchia usanza; negli ultimi due, tre mesi, ci sono finiti dentro messaggi di affetto, tristezza, rimpianto, ma anche un invito e un incoraggiamento agli altri Nomadi: «Non interrompete tutto ciò che avete costruito negli anni. La gente ha bisogno di sapere che al mondo esistono persone uniche e buone come Augusto».

sarebbe successo, e doveva essere una specie di regalo natalizio per i fans che non vedevano un album live targato Nomadi da anni. Dentro la cassetta c'è un messaggio più bello trovato nella cassetta della posta. Fuori c'è un titolo: «Ma che film la vita», che aveva scelto Augusto stesso: «Lui diceva sempre che quest'anno gli sono capitate le cose più belle, come i dischi d'oro, la sua mostra a Reggio Emilia, e quelle più brutte la morte della madre, quella del nostro bassista, Dante Pergreffi, la sua malattia, l'ospedale». Augusto non sapeva quale fosse il suo male. Lui avevano detto che era una brutta broncopneumonia che per curarla si sarebbe gonfiato, le ossa si sarebbero indebolite. Gli altri invece sapevano, e tacevano per proteggerlo. «Ci siamo tenuti tutto dentro per non fargli male. Abbiamo fatto, recitato e non è stato facile», dice Carletti. «Gli amici ci dicevano, o voi siete dei grandi attori, o Augusto non ha proprio niente! Ricordo al Cantagiro, quando l'ho portato sul palco barcollante, gli ho detto Augusto, stasera però non si canta... E lui: ma domani!».

Ma che film la vita è una fotografia commossa e commovente del gruppo emiliano, sono sedici brani catturati dal vivo, i cavalli di battaglia (*Auschwitz*, *Dio è morto*) e i brani meno noti (*Gordon*, *Suoni*), ma non vuole essere la testimonianza di una storia chiusa per sempre. Tra le fila del gruppo sono arrivati Daniele, alla batteria, Cico, alla chitarra, e la diciannovenne Flavia al basso, tutti giovanissimi, sotto il futuro dei Nomadi. Col nuovo anno comincerà anche la difficile ricerca di una nuova voce, di un cantante, che comunque non potrà mai prendere il posto di Augusto, e verso l'estate uscirà anche il nuovo album, l'ultimo che Daolio ha inciso col gruppo, la scorsa primavera, quando nessuno poteva immaginare che questa storia sarebbe finita così presto e così tristemente.



Arturo Brachetti

Cadaveri e bastardi per Brachetti il trasformista

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. C'è del denaro lasciato in eredità da un nobile signore. C'è un figlio legittimo ma ci sono anche, vista la frenetica attività sessuale del defunto, una quantità industriale di «bastardi». E poi ci sono moltissimi cadaveri, complice un telefono giallo, che squilla quando meno lo si aspetta per depistare il giovane commissario indagatore, gli scomodi testimoni e i bastardi diventati legittimi possessori del cospicuo patrimonio dopo la morte

de dell'erede legittimo per colpa di una freccia.

Del resto si muore continuamente in questo *Il mistero dei bastardi assassini* di Robert Thomas, autore di successo di teatro da boulevard, scomparso nel 1987, tenace ammiratore dei film di Hitchcock, adattato e tradotto da Nino Marino e rappresentato con discreto esito al Teatro Nuovo. Si muore per veleno, per impiccagione, per soffocamento, per pugnalate, e chi più ne ha più ne

metta. Ma non si tratta di un vero e proprio thriller: le morti, infatti, qui avvengono «per ridere» anche se sono reali, come in un Feydeau un po' trucido, debitore ai fumetti di Dick Tracy e inesorabilmente a lieto fine.

I morti, poi, a ben guardare, sono un pretesto per portare a compimento la storia di Eva Charance e di Charles Grandin. Lei un po' squinzia, ragazza pronta a tutto, anche a una falsa gravidanza, per accalappiare soldi, anche se a buon fine (vuole aiutare il padre notai) al nobile ram-

polo subito fatto fuori. Lui un commissario un po' squintato, impermeabile e cappello rosso, che non sembra capire nulla ma che alla fine arriva a sciogliere l'intricata matassa e a scovare il pluriomicida.

Certo ai nostri protagonisti ne capitano proprio di tutti i colori nel gran via vai di personaggi: dal notaio truccato da Andreotti alla zitella secca, dal travestito simpatico al gangster, alla maleducazione arrapante. Ma tutti quanti questi personaggi - l'avrete capito - sono in realtà prete-

sti per i travestimenti, a tempo di record, di un Arturo Brachetti in stato di grazia, inarrivabile nel suo genere, in grado di cambiare in una manciata di secondi voce, portamento, sesso.

E se la regia del figlio d'arte (suo padre è Turi Ferro) Guglielmo Ferro, impagina diligentemente un testo già di suo esangue ma dotato di un buon ritmo interno in una scenografia coloratissima e volutamente finta, guardando alle strip dei fumetti, può però contare sull'apporto di

un Arturo Brachetti che qui sembra avere affinato le sue capacità di interprete di un *vaudeville* scacciapensieri.

Monica Scattini con *humour* e intelligenza è Eva Charance, una ragazza romantica sotto la scorza di una ruvida modernità. Chi invece sembra meno a suo agio dentro il meccanismo della *pièce* è Roberto Citran, alla sua comicità assurda, infatti, si adattano di più i tempi lunghi che non la battuta fulminante.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE REGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.

Tariffe bloccate il 39% di sconto sul prezzo in edicola. Puoi risparmiare fino a 265.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio 1993.

39%
Gretti o cosa oltre 70 libri, di Shakespeare o Pirandello ad Daniele o Pasolini.

Ed in più un grande concorso.
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio 1993. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo 1993, una delle 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisti del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).

Spendi gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggio al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Coop per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee e non solo, per quelli che sono 18 fanzisti da Mafalda (dal 57° al 74° estratto), per gli amanti di L'Unità premio chi ama Mountain Bike (dal 27° al 56° estratto), per gli appassionati di sport subacquee e non solo, per quelli che sono 18 fanzisti da Mafalda (dal 57° al 74° estratto), per gli amanti di L'Unità premio chi ama Mountain Bike (dal 27° al 56° estratto).

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 27 agosto 1993 (raggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).

Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni in completa residenza Lucy Stars a tua scelta ogni anno tra Lione, Pinerolle, Gorgona, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte, CLX, dotata di grandi viaggi e ideale in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 CLX, in versione metallizzata, con moquette catalina e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio 1993 di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

0678 61151

ODEON per **unicef**

Dedicato a tutti i bambini

lo Schiaccianoci

Una storia di Natale

Balletto di Yuri Vámos
musica di Peter Tchaikovsky
realizzato da Sony Classical per
l'International Children's Day of Broadcasting
promosso da **Unicef**

Venerdì 25 Dicembre 1992 alle ore 17,45
e Venerdì 1 Gennaio 1993 alle ore 16,15

In esclusiva per l'Italia su **ODEON TV**